

1927 Boston
Nel processo contro gli anarchici italiani Sacco e Vanzetti il pregiudizio contro gli italiani emerse chiaramente.

1969 Roma
Dopo la sua visita in Italia, il presidente Usa Nixon disse che gli italiani avevano un odore diverso dagli altri europei.

1970 Australia
Fino agli anni '70 gli italiani immigrati venivano schedati come "semi-white" oppure "olive" per il colore della pelle.

Foto di Franco Cufari/Ansa/

«Qui è diventato un inferno Via, altrimenti ci uccidono»

«Siamo venuti a cercare il paradiso, ma abbiamo trovato l'inferno, qua non funziona se gli italiani non cambiano». Rosarno, gennaio 2010. È la seconda Rivolta degli immigrati. Siamo alla ex Fabbrica Rognetta, occupata da 5 anni da più di 500 migranti africani da Ghana, Nigeria, Burkina Faso, Mali. A parlare sono Mohammed, Ssfi, e i due Hahmed; sono marocchini di Marrakesh e stanno rilasciando una dichiarazione a un giornalista improvvisato: Moussa dal Mali, uno dei ras della rivolta, li riprende con un Iphone. «Mando le interviste ai fratelli che guardano la tv al Nord e sono preoccupati». Moussa raduna davanti la Rognetta un capannello con 300 e più con le valigie in mano, che hanno deciso di lasciare Rosarno, la Calabria e l'Italia. «Fratelli, non sapete cosa dicono di noi i rosarnesi alla tv: che insidiamo le loro donne e che ci hanno sparato dopo aver visto uno di noi entrare a rubare in una casa!». Hahmed e i marocchini si ribellano; loro fanno gli imbianchini, da 3 anni e mezzo in Italia. Adesso sono a Rosarno, stabili e preoccupati del clima che si respira in città. «Siamo venuti per i primi mesi a dormire alla Rognetta e conosciamo i 'vecchi' del campo; volevamo vedere come va».

L'aria è di delusione, di chi si sente tradito. «Perché non ci amano qua? Dopo Rosarno io me ne vado dall'Italia, ora voglio solo la stazione e il primo treno per Napoli, dove forse ho parenti; ma se anche non ci fossero, non importa, chi rimane qui è un uomo morto. Devo lasciare l'Italia, mi sono convinto che qui non è aria per africani». «Mai visto niente del genere in Italia da 5 anni: sto venendo da Monza dove facevo il metalmeccanico ma avevo perso il lavoro. Dalla Calabria non vedo l'ora di andarmene». Samba Ba è senegalese e parla un italiano perfetto.

G.U.



Un momento della manifestazione degli abitanti di Rosarno

clementine e olive. «Ma adesso in paese sono più di 3mila e sono troppi» (troppi per 16mila rosarnesi) sbotta il signor Messina, funzionario comunale, «il Comune ha speso 20mila euro per gli immigrati negli ultimi anni, con questi risultati». La rivolta è la seconda dopo quella del dicembre 2008, con due ragazzi Togolesi raggiunti da colpi di Kalashnikov: una milza spappolata e 800 africani a protestare per le strade. Non ci stavano a farsi sparare dietro. Tanto che si presentarono in caserma e ai carabinieri denunciavano gli attentatori, portando al loro arresto. «Gli africani sono una speranza per la Calabria per quanto riguarda la collaborazione con la giustizia», commentarono allora dalla compagnia di Gioia Tauro.

SPARI

Ancora due spari, questa volta da una carabina ad aria compressa, hanno colpito giovedì 7 altri 3 braccianti dell'Africa occidentale, due fuori dalla fabbrica Rognetta e uno davanti l'altro baraccone dove sono accampati senza acqua corrente, senza elettricità, fogne, bagni o docce, con lastre di amianto penzolanti dai soffitti. È bastato che uno dei tre

tornasse in uno degli accampamenti e da lì lo scontento dilagasse in città: il risultato sono cassonetti rovesciati per terra, barricate improvvisate, auto ribaltate e date alle fiamme e alcuni contusi tra la gente di Rosarno, con scontri che andavano avanti per tutta la notte, vetrine sfacciate e risentimento in crescita tra i rosarnesi. «I migranti hanno commesso un errore gravissimo ieri notte - spiega Gianni Giovinazzo, ex capogruppo Pd al comune di Rosarno, prima che venisse commissariato per mafia nell'ottobre 2008 - perché la loro reazione sproporzionata

Tentativi di linciaggio La polizia ha protetto gli immigrati accerchiati dalla gente

ha alienato per sempre le simpatie della nostra gente». «Per loro è meglio andarsene, per il loro bene, i rosarnesi non dimenticheranno questo casino», spiega Peppe Marra di un centro sociale reggino che da anni anima una rete di solidarietà. «Adesso non dite all'Italia che siamo razzisti!» chiede Pino, vecchio mili-

tante socialista ma in prima fila nelle contro barricate anti immigrati.

Già, ma qual è la verità? «Qua ci sono molti razzisti», spiegano Ibrahim e Mohamed due ragazzi di Casablanca, Marocco, venuti qui due anni fa e che ora si lamentano perché «i migranti stagionali poi partono, io in paese ci devo vivere tutto l'anno». «I razzisti ci sono, ma noi arabi sai che facciamo? Tiriamo avanti e non reagiamo». In serata 400 cittadini assediano il comune per avere risposte dal commissario prefettizio Bagnato. «Se ne devono andare subito!». Ma gli africani se ne stanno andando per paura. In 300 in coda alla Rognetta ad aspettare che i poliziotti li scortino, alla stazione più vicina. Lungo la statale che porta a una delle fabbriche, i calabresi stanno costruendo barricate per difendersi da altre sortite dei migranti. E Rosarno rimarrà come un paradigma, l'esempio di una integrazione fallita, se non si dà assistenza e non si danno i servizi di base. «Il progetto Rosarno è fallito perché si volevano solo braccia da sfruttare» spiega il sindaco di Riace Mimmo Lucano che a 80 chilometri da qui integra 180 palestinesi in un comune da 2mila abitanti. ♦